ANNO 2. **Torino, Lunedì 16 luglio 1849.** ***Num.* 166**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim	Sem
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'uficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO 15 LUGLIO

IL CAVALIERE DE BRUCK
E LE TRATTATIVE DI PACE

Pare che la *Presse* (di Vienna) non simpatizzi gran fatto pel cavaliere de Bruck, ministro del commercio, perchè non omette occasione di dargli qualche ripassatina per quanto lo permette la libertà di stampa, quale è garentita dalla costituzione di Checco-Peppo e dallo stato di assedio. La missione in Italia del sig. cavaliere ha fornito argomento alle censure della *Presse* e ad una polemica fra essa ed il *Lloyd*, il quale ultimo non ne rimase in capitale.

A tenore della *Presse*, il cavaliere de Bruck è un assai destro mercante, ma finora non ha dato saggio alcuno per provare ch'egli sia egualmente un abile diplomatico. Infatti, osserva quel giornale, il plenipotenziario austriaco nelle sue trattative mirò più presto allo scopo di cavar dalla Sardegna molti denari, anzichè a stabilire fin da principio proposizioni fondate sull'equità, e tali da dover essere accettate, sotto pena di incorrere nella taccia di mala fede. Egli non tenne alcun conto delle risorse di cui può possibilmente disporre lo stato sardo, egli calcolò (e nota la *Presse* che il suo calcolo è nemmanco esatto) che lo stato sardo può pagar benissimo duecento milioni di franchi. I plenipotenziari sardi opposero, che nelle attuali condizioni, sarebbe giá molto se riuscisse di trovarne trenta in prestito. Infatti, soggiunge la *Presse*, se l'Austria uscita vittoriosa non trova chi le voglia prestare cento milioni, come lo stato sardo dopo una sconfitta troverà chi voglia prestargliene duecento?

Convien confessare che de Bruck ha operato più da mercante che da diplomatico; e da mercante più avido che intelligente. Trovandosi egli in intrinseci rapporti d'interessi colla società del *Lloyd* a Trieste, e co'principali usurai e bancocrati di Vienna, nel chiedere buona somma di milioni al re di Sardegna, egli si proponeva di rendere un non lieve servigio a'suoi amici, i monopolizzatori della banca viennese. Questa banca, all'ora in cui siamo, è creditrice di bei 580 milioni di franchi verso lo stato, il quale, lungi dal poterne pagare la minima parte, è costretto ogni mese a chiedere nuovi denari a prestito, così che cresce in egual proporzione il debito dello stato verso la banca e la passività della banca verso il pubblico. Attualmente il suo fondo in denaro ò ridotto a ventotto milioni di fiorini, intanto che la circolazione delle sue cedole è salita a 257 milioni di fiorini; per cui si puntelli pure fin che si vuole cotesto tarlato edifizio, una grande bancarotta è inevitabile; anzi la bancarotta vi è già, almeno tacita, perchè la banca da vari mesi non isconta più le sue cedole, se non in picciole somme; per lo che hanno esse scapitate enormemente, e perdono 1|5, 1|4 e perfino 1|3, secondo la qualitá delle valute che si domandano.

L'agio enorme a cui salirono l'argento e l'oro e gli effetti cambiabili sopra le piazze estere, hanno gettato lo spavento nel commercio austriaco, e mille voci sorsero a domandare un rimedio; quello adottato dal governo, non è che un meschino palliativo; ed infatti l'agio dell'argento che dal 27 era disceso fino a 13, è di nuovo salito da 18 a 20.

Al presente il governo non sapendo più ove trovar denari per far fronte alle enormi spese, accresciute anche dalla guerra dell'Ungheria, sta per ricorrere ad un ripiego fra i più immorali, ma però assai consueto nell'Austria. Ei vuol proporre un prestito di 100 milioni al 5 1|2 0|0 col mezzo di lotterie. I biglietti saranno di 25 fiorini, ciascuno dei quali esige annualmente un fiorino d'interesse ossia il 4 0|0; e il residuo 1 1|2 0|0 che somma in tutto a 1,500,000 fiorini, sarà diviso in premii di somme diverse da estrarsi a sorte fra i possessori dei viglietti. Con ciò si alletta la naturale avarizia dei tedeschi, che gli rende passionatissimi pei giuochi di rischio e quindi anco per le lottérie. Oltre l'interesse del 4 0|0 sono ingolositi dalla speranza di poter conseguire un premio a sorte che gl'indenizzi del capitale una o più volte. A che trovasi ridotto un impero di 36 milioni di abitanti, ed un governo che ci vanta ad ogni poco la sua probità, la sua equità, la savíezza della sua amministrazione, e la felicità de' suoi popoli!!

Convien credere che anche la banca si trovi ridotta in assai basse acque, imperocchè due settimane or sono, o ricusò, o non potè scontare gli assegni che il ministero delle finanze suole caricare sopra di lei; e questa circostanza come anco il ritardo di una settimana a pubblicare il mensile suo bilancio, non mancò di eccitare delle inquietudini fra il pubblico e dei clamori nei giornali.

Posto pertanto che lo stato sardo si fosse dichiarato disposto a pagare i 200 milioni, questi non sarebbero passati nell'erario, ma piuttosto negli scrigni della banca, a sconto dei 580 milioni di cui lo stato le è debitore. Lo stato non ne avrebbe sentito alcun sollievo, il pubblico nemmeno; perchè i milioni se gli sarebbero divisi i principali capitalisti della banca, i quali con questo mezzo avrebbero diminuito i pericoli a cui sono esposti, e che da un momento all'altro minacciano una sottrazione alle ampie e male acquistate loro ricchezze.

Infatti le indennizzazioni da pagarsi dal Piemonte, qualunque abbia ad esserè la cifra, sono già a quest'ora, e per così dire, in erba, assegnate alla banca, e ci si dice che de Bruck abbia fatto al nostro ministero nuove proposte di pace, col ridurre considerevolmente la cifra dei milioni, *semprechè si paghino subito*, tanta è l'urgenza di denaro che si ha a Vienna; ci si dice altresì che la Francia dia consigli *generosi* e degni di lei, cioè che si faccia subito la pace *coûte que coûte*; perchè i conquistatori di Roma hanno un'immensa paura di venire ad una guerra cogli austriaci, con quegli austriaci che furono venti fiate sconfitti e volti in fuga dai loro padri.

Quanto a noi, siamo di avviso, che, poichè le prime proposte fatte dal cavaliere de Bruck furono talmente esorbitanti, da non potersi accettare malgrado la voglia che ne aveva il ministero di Torino, ora il ministero medesimo non ci perde nulla a tirare in lungo. Vuolsi che Radetzky minacci di denunciare l'armistizio e di marciare sopra Torino: se il ministero avesse il coraggio di affrontare questa minaccia, farebbe la salvezza del Piemonte e dell'Italia.

L'Austria è ridotta a tal punto, che quand'anche finisca prestamente la guerra d'Ungheria, e che i russi avessero a rientrare dentro le loro frontiere, è impossibile che ella riesca a riabilitarsi, e quanto più si tiene armata, tanto più affretta la sua rovina. Gli eserciti le consumano un denaro ch'ella non ha, e che deve procacciarsi collo accrescere i già enormi suoi debiti, le consumano le provincie, il commercio, le manifatture, le industrie, tutte le risorse che danno vita ad un'impero. L'Ungheria, ove sia sottomessa, le offrirá un paese in desolazione e che converrà custodire con un'esercito. Lo stesso sarà del Lombardo-Veneto; l'Austria avrebbe potuto confermarsi queste provincie, ove tosto dopo il ritorno di Radetzky in Milano, si fosse messo in oblio ogni cosa, e prevalendosi delle animosità sorte allora fra lom-

---

APPENDICE

LA PAPESSA GIOVANNA

Ricerche storiche sopra una Favola

DI A. BIANCHI-GIOVINI.

(Continuazione, vedi i nn. precedenti)

Segue il CAPO XVII.

GUGLIELMO TELL.

Ermanno Gessler lasciò un nome di odiosa memoria, e gli vennero imputate le intenzioni più criminose. Un piccolo castello, li avanzi del quale si vedono tuttora presso Kussnacht nel cantone di Svitto, si pretende che fosse le sua abitazione; e se gli attribuisce pure la fabbrica di un altro castello sovrastante ad Altorf, eretto a bella posta per tenere in soggezione li Urani, abbenchè altri pensino che sia più antico. Vuolsi altresì che duro, ignorante e superbo, non sapesse capacitarsi come un popolo di mandriani potesse nodrire tante pretensioni di libertà personale, che a quel tempo sembrava dover essere esclusiva de' nobili. Veggendo la casa di un agiato montanaro molto pulita al di fuori, disse: Esservi troppo lusso per un bifolco. Volendo un giorno far sequestrare un paio di buoi e venendogli detto che il possessore non aveva che quelli per lavorare la terra, rispose: Un villano può benissimo tirar l'aratro egli stesso.

Non è da negarsi ai baroni del medio-evo un'indole crudele e stravagante, ed un sommo disprezzo per la classe rusticana, che solevasi confondere colla gleba. Ma Gessler non era un feudatario, era d'altronde nato e stato allevato nella Svizzera, conosceva le costumanze del paese, e sapeva benissimo che ivi i paesani erano tutt'altro che non i servi nelle terre feudali della Germania; e più che i contadini o i pastori, sembra ch'ei tendesse ad abbassare i nobili primeggianti di quelle valli, i quali dal canto loro inasprivano il popolo contro di lui. Ma per quanto si voglia crederlo duro, rapace ed inflessibile, si può dubitare che ei fosse colpevole di tutte le nequizie che gli vengono imputate; e non è inverosimile che l'odio de' posteri abbia aggravato la sua memoria di reità che non commise. Forse egli volle render più rispettata l'autorità imperiale, forse anco ei volle estenderla; ma nella sua qualità di Vogt i suoi poteri non erano molto ampi, mancava di forza armata per usurparne di maggiori, gli stavano di fronte molte famiglie nobili, più ricche e più potenti di lui, e strette fra di loro per vincoli di parentela e d'interessi, le quali poi maneggiavano il volgo a loro senno; ei viveva in mezzo di una popolazione di mandriani, dispersi per montagne, valli e foreste, rozzi e talvolta eziandio bestiali, robusti di corpo, forniti di coraggio, sempre armati nelle loro capanne, intolleranti di freno, gelosi de'loro privilegi e della loro libertá di cui ne estendono l'idea quanto si estende la vista dalla cima delle loro alpi. Quindi questo popolo non era certamente il più disposto a far riverenza ad un cappello piantato sopra un palo; o se Gessler l'avesse voluto, come non aveva soldati a sua disposizione, così non so come avrebbe potuto farsi ubbidire.

Pure si vuole che Gessler si permettesse quest'insulto. Ei fece dunque piantare una pertica sulla piazza di Altorf, e sulla pertica fece mettere il suo cappello, ordinando che chiunque passasse di là dovesse fare a quel cappello i convenevoli rispetti che si usavano con lui medesimo. Nabucodonosor, padrone di una vasta monarchia e despota sopra un popolo molle ed avvezzo alle più umili prostrazioni, non era andato tant'oltre: contentandosi di far erigere una statua in un luogo di pubblico diporto, e che nell'inaugurazione della medesima si usassero le feste e ceremonie di uso. Persino Caligola, padrone di un ricco e sterminato impero, fu assai più modesto del piccolo reatino di Küssnacht: e quando pretese che gli fossero erette statue ed offerti sacrifizi, non fece che esigere per lui quello che la viltà e l'adulazione avevano già fatti agli

bardi e piemontesi, si fosse promulgata una costituzione generosa: ma si perdette l'occasione, e se Radetzky ha il merito di aver salvata la monarchia, ha i demerito altresì di non averle assicurato l'avvenire. Aveva ragione quando diceva che la monarchia austriaca era in Italia, non a Vienna, non in Ungheria o in Boemia: ma poi fece l'errore di non contare se non sui risnltati meccanici della forza, che sono accidentali e passaggieri, quando non vengano assicurati dalle politiche istituzioni e dal potere della pubblica opinione. Così il suo procedere violento, ha impoverito un paese ricchissimo senza recare alcun beneficio all'Austria, ha vieppiù inasprito gli odii degli italiani contro l'Austria, ha perpetuato lo stato di guerra fra i due popoli, e verifica quanto aveva predetto il principe Jablonowski che l'Austria non avrebbe giammai potuto mantenere l'Italia se non con sacrifizi che ne distruggono i vantaggi.

Ora nissuna costituzione può più soddisfare i lombardo-veneti, meno di tutte poi quella progettata dal cavaliere De Bruck; e l'Austria si sfibri, si esaurisca pure, ma il Lombardo-Veneto è destinato a formare uno stato indipendente, forse di qui a non molto, forse fra due o tre anni; e quello stato darà l'impulso, la forza e l'unione a tutta l'Italia. È questa una verità così evidente che si potrebbe dimostrarla con un calcolo aritmetico.

Al ministero sardo conviene pertanto di temporeggiare, se non vuole compromettere l'avvenire del paese; ma sarebbe anco necessario che desistesse pure una buona volta dai piccoli pettegolezzi interiori, che si conciliasse l'opinione popolare e il concorso delle camere, e che riordinasse l'esercito, onde star preparato ad ogni contingenza.

Quantunque l'Inghilterra usi mischiarsi in tutte le faccende, e non affezionarsi a nessuna, tranne che ai suoi interessi mercantili, pure è un fatto che da 140 anni in poi l'appoggio della Gran Brettagna tornò sommamente utile alla casa di Savoia. A lei dovette la Sicilia, che sette anni dopo (nel 1720) cambiò colla Sardegna; a lei la conservazione dello stato nel 1814 che l'Austria avrebbe voluto smembrare; a lei l'acquisto della Liguria per cui al re di Sardegna fu aperta la via per diventare una potenza marittima. L'Inghilterra fu pure la sola che sostenne l'unione della Lombardia col Piemonte; il qual pensiero sembra che lord Palmerston non l'abbia abbandonato ancora.

Giova pertanto di accostarsi a lei e di solleticarne gl'interessi e le convenienze. L'Austria era la naturale alleata dell'Inghilterra contro la Russia e la Francia; ora non lo è più, e non può più esserlo. Quindi l'Inghilterra ha bisogno di trovarsi un punto d'appoggio in Italia; e se da un lato ella non vuole gettarsi ad una guerra, dall'altra non permetterà giammai che siavi una pace, senza ch'ella non ci entri per la sua parte. Ecco i motivi per cui ella favorisce segretamente gli ungheresi e fa loro pervenire armi e denari; per cui dopo di avere compromessa la popolarità francese in Italia, attraversa la Francia e l'Austria a Roma, e stende una mano protettrice sopra Mazzini; e se Radetzky venisse a Torino, vedremmo tantosto l'insurrezione scoppiare in qualche altra parte, onde accrescere imbarazzi all'Austria.

Bisogna perciò persuadersi (e ciò sia detto anche all'orecchio del cavaliere De Bruck e di S. E. il maresciallo Radetzky) che una pace fra il Piemonte e l'Austria non sarebbe che un atto precario, insolido, malsicuro, ove non sia garentito dalla pacificazione di tutta l'Italia; e questa pacificazione solidaria dell'avvenire, non può aver luogo se non con due condizioni; emancipazione del Lombardo-Veneto o per lo meno della Lombardia coi ducati, e secolarizzazione dello stato romano. L'Austria e i preti di Gaeta possono dibattersi finchè vogliono, ma si dibattono contro una necessità impreteribile.

A. Bianchi-Giovini.

Diamo qui appresso la risposta che il Papa mandò ad Oudinot per ringraziarlo degli infami suoi trionfi. In così breve spazio è difficile trovare un maggior numero di menzogne e di controssensi, e un carattere tanto pronunciante d'ipocrisia. Il Papa si congratula non *pel sangue sparso da cui egli abborre* e che ciò nulla ostante fu fatto spargere da lui; ma pel trionfo dell'*ordine sopra l'anarchia*, come se questa anarchia, se ha esistito, non sia stata cagionata da lui, da lui solo, disertore della sua chiesa e del suo popolo. Qualunque si siano le opinioni che taluno può avere intorno agli ultimi reggitori di Roma, nissuno che non sia o pazzo o fanatico, oserà mai chiamarli *nemici della umana società* eppure è questa la denominazione di cui si serve colui che si dice il padre dei fedeli, il vicario in terra di un Dio misericordioso!! A sentire il Papa, in Roma si erano chiuse le chiese, distrutti gli altari, il culto cattolico era vietato sotto pena di morte, e con ugual pena era vietato di usufruire i beni che Dio ha dispensati: e menzogne tali si spacciano sfrontatamente in faccia all'Europa.

Il papa non dissimula le gravi difficoltà a cui egli va incontro, ma con un fatalismo degno di un turco più che di un cristiano, egli se ne sbriga col confidare passivamente nella *protezione divina*. Pure nel linguaggio ipocrita de' preti romani, a cui l'ateismo pratico sta in luogo di religione, ben si sa che cosa significhi quella protezione divina che sempre invocano a sostegno delle loro iniquità. Sono a loro protezione divina i croati che saccheggiano Ferrara, che bombardano Bologna ed Ancona, e i cosacchi francesi che devastano Roma; e sono a loro protezione divina gli empi intrighi, le cabale e gli artifizii con cui si agitano ne' tenebrosi ricettacoli di Gaeta.

Anche quando altri applaudiva a Pio IX, noi non ci abbiamo creduto mai; ma nemmanco al presente possiamo indurci a credere che in quella lettera siano espressi i veri suoi sentimenti. Debole e dappoco, circondato da malvagi e loro prigioniero, niente sa di ciò che succede al di fuori, ignora il genuino stato delle cose, parla, pensa ed opera secondo le ispirazioni di quelli che lo contornano. Ora ci si venga pure a dire che il papa è infallibile. Ecco la lettera:

Signor generale Oudinot de Reggio

Roma.

Il conosciuto valore delle armi francesi sostenuto dalla giustizia della causa che tratta, ha raccolto il frutto che a quelle armi era dovuto, la vittoria.

Accetti, sig. generale, le mie congratulazioni per la parte principale che in così grave avvenimento è a lei dovuta, congratulazioni non pel sangue sparso dal quale abborre il mio cuore, ma pel trionfo dell'ordine sopra l'anarchia, e per la restituita libertà alle persone oneste e cristiane, per le quali non sarà quindi innanzi un delitto o di usufruire i beni che Dio ha loro dispensati, o di poterlo adorare fra la divota pompa del culto, senza pericolo di perdere la libertà o la vita.

Per le gravi difficoltà che dovranno incontrarsi in appresso, confido nella protezione divina.

Credo che non sarà inutile per le truppe francesi di conoscere la storia degli avvenimenti che si sono succeduti durante il mio pontificato. Questi sono accennati nella mia allocuzione, che ella signor generale, conosce, ma che non ostante le rimetto in un numero di copie, affinchè possa essere letta da quelli ai quali ella conosca opportuno di far conoscere; si vedrà sempre meglio da quella che il trionfo dell'armata francese è stato riportato sopra i nemici della umana società, e perciò dovrà sempre riscuotere i sentimenti di gratitudine di quanti sono in Europa e nel mondo gli uomini onesti.

Il signor colonnello Niel che unitamente al suo riverito foglio mi ha presentato le chiavi di una delle porte di Roma, le recherà questa mia: e sono ben contento di valermi di questo mezzo per esternarle i sentimenti paterni del mio affetto, e l'assicurazione delle preghiere che faccio continuamente al Signore per lei, per l'armata, pel governo, e per tutta la Francia.

Riceva l'apostolica benedizione che di cuore le comparto.

Datum Caietae die 5 iulii 1849.

PIUS PAPA IX.

Le elezioni che vanno facendosi in questi giorni nei consigli comunali, provinciali e divisionali, hanno nelle presenti contigenze una straordinaria gravità onde vorremmo compenetrati quanti sono gli elettori. Abbiamo detto le cento volte come lo sviluppo delle nostre instituzioni abbia a incominciare dal comune, come il bisogno di una vera libertà non sarà mai sentito dalle moltitudini finchè le rappresentanze municipali non sieno commesse in mano d'uomini intelligenti dei nuovi tempi, amici degli ordini costituzionali, studiosi dei bisogni locali, forti per sottrarsi alle influenze pretine e per non subire passivamente l'impero delle intendenze, schietti patriotti, tali da alzare all'uopo la voce quando le nostre guarentigie paiano correre alcun pericolo. La storia registrerà con orgoglio alcune nobili manifestazioni che vennero quest'anno fatte da parecchi dei nostri consigli.

Nel parlare delle recenti elezioni, vogliamo che esse siano ricordate a ciascun votante. Quando le rappresentanze di tutti i municipi e di tutte le provincie sieno affidate a buoni cittadini, non avremo più a tremare per le nostre libertà, non crederemo più che il governo possa mai immaginare *impraticabile* la nostra suprema legge.

---

altri. È vero che i piccoli despoti hanno picciole le idee; ma a Gessler, per quanto il suo talento fosse dispotico, mancavano i mezzi per poterlo essere.

Che che ne sia, Guglielmo Tell di Bürglen si beffò di quella sua pretensione, e mi meraviglio che sia stato solo; pure fu denunciato, arrestato e portato in carcere. Ma chi lo arrestò? Gessler non aveva gendarmi a sua disposizione, o se aveva seco una ventina di arcieri, i paesani di Uri non avrebbero mancato di metterli in fuga o far provar loro gli effetti dei loro formidabili *morgenstern* (1).

Il Vogt voleva farlo morire; ma avendo saputo che Tell era peritissimo a tirar d'arco, promise di salvarlo sempre che riuscisse a portar via con una freccia un pomo posto sulla testa del proprio figlio collocato ad una certa distanza. Ora io vorrei ben sapere dove trovar si possa un bersagliere di mano così franca, il quale, posto in simile congiuntura, riesca al punto e non tremi piuttosto e non lo fallisca? Tell era prigioniero; avrà dunque ricevuto l'arco e la freccia dai suoi custodi; e come egli non doveva fare che un colpo, così una freccia sola era sufficiente. Eppure ci n'ebbe due; ma donde le ebbe? e dove nascose la seconda in modo che non si vedesse prima di scoccare, e si vedesse dopo?

Il Vogt gli domanda che cosa voleva fare di quella seconda freccia. I montanari svizzeri sono ben lungi da quella bonarietà ed innocenza arcadica di cui gli onorano i viaggiatori che vanno per le poste e che invece di studiare i costumi dal vero, vanno in visibilio e fanno della poesia: essi sono grossolani sì, ma furbi, e sanno anch'essi dissimulare e mentire quando lo richiede il loro interesse.

Nondimeno Tell risponde alla carlona, che riservava la seconda freccia per Gessler nel caso che la prima fosse riuscita fatale a suo figlio. Ma un uomo capace di una così coraggiosa risoluzione si sarebbe deciso di ammazzar Gessler avanti di porsi ad un cimento improbabile, la mal riuscita del quale era la morte di suo figlio e la sua propria. Niun uomo che si fosse trovato nella posizione di Tell, cioè con un'arma in mano e nel bivio o di uccidere suo figlio o di perdere sè stesso, o di uccidere un tiranno abborrito generalmente e salvare sè medesimo e il figliuolo, non credo che avrebbe esitato nella scelta.

Gessler fa arrestare di nuovo l'incauto montanaro, lo fa incatenare e mettere in un battello per condurlo al castello di Küssnacht; ma se è vero che aveva fatto edificare il castello di Altorf per tenere in freno li Urani, qual bisogno vi era di condurlo così lungi? Se Gessler era forte abbastanza per commettere odiosità di questo conio, Tell, cacciatore di camozzi e proprietario di alcune vacche nel villaggio di Burglen, non era un prigioniero di Stato di tale importanza che potesse esigere tanta circospezione. Altronde li storici sono di accordo nello asserire che Küssnacht era l'abituale soggiorno di Gessler, quindi a qual fine si recò egli ad Altorf? Perchè far eseguire quella strana prova di abilità in un luogo ov'egli stesso era così poco al sicuro, piuttosto che chiamare l'indocile contadino nel proprio castello ove poteva ordinare tutto ciò che gli piaceva? — Il vero è che i Vogt per esercitare le loro attribuzioni dovevano recarsi nel capo-luogo medesimo della loro Voglia; imperocchè per una consuetudine antichissima ed inviolabile, nessuno poteva essere giudicato fuori del suo paese. Ho detto altresì che non menavano soldati con loro, tutto al più avranno potuto aver seco alcuni uscieri; e pel resto il rispetto dovuto all'autorità imperiale, di cui erano i rappresentanti, era la sola loro egida. Quindi al vedere che un cittadino senza alcun giusto motivo era violentemente trascinato fuori del paese, non si sa comprendere come l'Aman di Uri, i giudici e li altri cittadini non si opponessero ad una violazione così manifesta dei loro privilegi; e si noti che in quell'anno 1307, in cui si suppone accaduto il fatto che raccontiamo, era Aman di Uri il barone di Attinghausen, vecchio rispettabile, ricco, potente, nella casa di cui quella dignità era quasi ereditaria. Era nemico di Gessler, ed esercitava sugli Urani e gli Svittesi un'autorità quasi illimitata. Egli era quindi impossibile che questo magistrato non avesse difeso efficacemente un suo concittadino, e tutelato in pari tempo le immunità del suo paese.

(Continua)

(1) Così chiamano gli Svizzeri una clava, la cui mazza è fornita di punte a modo di stella: i paesani principalmente se ne servono da tempo immemorabile, ed era altre volte l'arma comune dei fantaccini che non avevano spada o lancia.

Pigliamo occasione di queste nostre raccomandazioni che facciamo caldamente a tutti i cittadini amanti del bene del loro paese, per indirizzare al ministero una utile interpellanza che per mezzo nostro fa un bravo vercellese:

L'articolo 17, primo alinea della legge municipale 7 ottobre 1848 dice, che sono eleggibili tutti gli elettori ad accezione dei ministri del culto aventi cura d'anime, *degli stipendiati dal comune*, etc. Ora mi pare d'aver inteso sul fine dello scorso anno, che il ministero interrogato in occasione delle elezioni dei consiglieri municipali, se dovevansi comprendere sotto il nome di stipendiati quei medici e quei chirurghi che ricevono dal commune una semplice retribuzione pel loro servizio prestato ai poveri; abbia risposto che i medesimi non sono punto compresi sul novero degli stipendiati di cui parla l'articolo precitato. Cotesta dichiarazione io la cercai invano fra gli atti del governo e nel foglio officiale del regno.

Per lo che sono a pregare V. S., se così le aggrada, di eccitare il ministero per mezzo del suo rispettato giornale a nuovamente spiegarsi sull'articolo in questione. Credo che il ministero non avrà difficoltà alcuna; poichè lo stesso Pinelli ministro che ha fatto la legge, potrà certamente e giustamente spiegarla.

MONUMENTO NAZIONALE

AL RE CARLO ALBERTO.

La Commissione la quale, istituitasi nei fausti giorni della nostra politica rigenerazione, si faceva a promuovere una pubblica soscrizione per innalzare un nazionale Monumento al magnanimo Re che ai suoi popoli concedeva le Riforme e lo Statuto, crede oramai giunto il momento di attuare questa solenne e non peritura dimostrazione della riconoscenza di tutta la nazione verso l' augusto fondatore delle nostre libertà.

La circostanza che la Commissione promotrice di tale soscrizione volle cedere la precedenza a quella di beneficenza istituitasi poco dopo a fine di chiamare anche i poveri a parte delle pubbliche esultanze, le vicende della guerra sì generosamente intrapresasi per l' indipendenza italiana, la volontà di non distogliere la cittadina beneficenza da' soccorsi destinati all' eroica Venezia, e da quelli proposti per le famiglie povere de' contingenti chiamati straordinariamente sotto le armi, la speranza infine di poter invitare a parte della nostra riconoscenza altri popoli italiani redenti dal giogo straniero, queste si furono le ragioni che indussero la Commissione a ritardare sino a questo giorno il compimento dell'assuntosi incarico.

E affinchè in questo frattempo i fondi già raccolti non rimanessero inerti nelle sue mani, mentre la nostra patria incontrava volenterosa ogni sagrifizio a pro della causa italiana, la Commissione, lasciando in deposito nelle casse de' municipii attenuate per le straordinarie contingenze le ragguardevoli somme da alcuni di essi già votate, stabiliva nella sua tornata de' 13 aprile 1848 di versare nel prestito nazionale volontario le somme già esatte dai privati soscrittori: e la presa determinazione nel dì successivo otteneva pieno eseguimento.

Dappoichè la fatale giornata di Novara ha posto un limite alle nostre più liete speranze, e il sublime sagrificio di Carlo Alberto ha risvegliato in tutti i cuori più vivo il desiderio di innalzargli il monumento già decretatogli dalla riconoscenza del suo popolo; la Commissione ha determinato di invitare i Promotori delegati nelle città e provincie dello stato a rimandarle non più tardi del 10 p. agosto le liste sottoscritte e i fondi raccolti.

Nello stabilire tale epoca per questa trasmissione, la Commissione prega i Promotori delegati a voler in questo frattempo fare un nuovo appello alla generosità de'loro concittadini, perchè vogliano in questi ultimi giorni inscrivere il loro nome o rinnovarlo per nuovo dono sulle liste di soscrizione, affinchè più ragguardevole sia il risultato della medesima.

A facilitare poi la trasmissione delle liste e dei fondi incassati, si è creduto opportuno di autorizzare i Promotori delegati a prendere per le somme raccolte dei *boni* sulle regie poste. Questi boni, intestati in nome proprio del sig. F. Rignon, cassiere della soscrizione, saranno per maggiore regolarità di amministrazione spediti insieme colle liste di soscrizione esattamente trascritte al segretario della commissione.

Appena riavute le rimanenti liste saranno tutte regolarmente pubblicate nella forma già usata per le dieci prime, e saranno quindi convocati senza ritardo i soscrittori delle singole liste per procedere alla elezione dei loro rappresentanti nel seno della commissione definitiva, alla quale, secondo le norme della soscrizione, è rimessa ogni decisione relativa alla scelta ed all'esecuzione del Monumento.

La Commissione nutre speranza che le somme già raccolte dai privati cittadini o da qualche municipio per l'erezione di minori monumenti al Re legislatore e al Campione dell' Italiana indipendenza, quella che vorrà votare il Parlamento Nazionale in conseguenza del memorando voto del 30 p. p. marzo, quelle infine messe insieme dalla Guardia Nazionale, somme in diversi modi raccolte, ma destinate tutte ad un solo scopo, saranno con cittadina abnegazione versate in una sola cassa, affinchè invece di molti piccoli monumenti, uno solo se ne elevi grande, maestoso, e degno veramente dell' uomo cui è dedicato e della nazione che glielo ha decretato. Siano scolpite su di esso in marmo od in bronzo le Riforme e lo Statuto, sicchè parola non se ne cancelli per volgere di tempi o di eventi, e quel nazionale Monumento sarà come il palladio delle nostre libertà, innanzi al quale e principe e popolo sentiranno il sacro dovere di rispettare e di difendere le libere istituzioni che dal magnanimo Re ci venivano largite.

E quando lo sconsolato esule di Oporto saprà come i popoli da lui beneficati hanno provveduto ad eternare la memoria della loro riconoscenza, una lagrima di gioia scorrerà da quelle ciglia che già tante ne hanno versate di dolore, dappoichè in un solo funestissimo giorno il magnanimo principe vedeva fatalmente distrutto il vasto disegno, al compimento del quale aveva consacrata la sua vita.

Torino, il 12 luglio 1849.

Per la commissione promotrice
Il vice presidente BISCARRA.
Il segretario promotore E. L. SCOLARI.

Le liste di soscrizioni sono ancora aperte nelle provincie presso i direttori dei comizi agrari e presso alcuni privati: in Torino presso ognuno dei membri della commissione, composta dei signori *March. Roberto d' Azeglio*, presidente; *Cav. prof. G. B. Biscarra*, vice-presidente; *prof. S. Berruti*; *banch. M. A. Bertini*; *prof. avv. G. Bunica*; *comm. G. B. Cossato*; *cav. C. M. Despine*; *can. cav. G. Melano*; *ing. G. Piolti*; *cav. G. Pomba*; *banch. F. Rignon*, cassiere della soscrizione; *cav. E. L. Scolari*, segret.; *avv. R. Sineo*; *L. Valerio*; *cav. F. Vicino*.

STATI ESTERI

FRANCIA

PARIGI, 11 *luglio*. Ieri fu applicato per la prima volta il nuovo regolamento dell'assemblea. Discutevasi la proposizione del sig. Laclaudure, tendente a far levare lo stato d'assedio. Dopo parecchi oratori salì la ringhiera il sig. Duché, il quale espose le mene e gl' intrighi tenuti nel dipartimento della Loire per corrompere le elezioni, togliendo al partito democratico ogni organo, arrestando molti dei suoi membri, chiudendo i caffè dove si radunavano. « Che sincerità elettorale è questa? » disse egli « Il principio della sovranità elettorale non è falsato, principalmente quand'uno dei candidati è appunto il generale che ha pieni poteri in mano? E tuttavia nel dipartimento della Loire non si è manifestata la menoma agitazione. Se vi fu qualche agitazione poco importante in certe località, essa accadde quando *la popolazione apprese che la costituzione era stata violata*. »

A queste ultime parole vi fu uno scoppio di grida. Il presidente chiama all'ordine l'oratore, il quale per tutta risposta, ripete: « Come! Noi non abbiamo il diritto di dire che la costituzione fu violata? Ebbene, io vi dico che lo diremo sempre. »

Le esclamazioni ricominciarono Il sig. Duchè fu di nuovo richiamato all'ordine, e perciocchè persisteva dicendo che superiore all'assemblea v'ha il voto della nazione, l'inesorabile Dupin credè poter infliggersi la pena della censura, da cui conseguita la privazione della metà dell' indennità, per un mese, e la pubblicazione a mille esemplari e da spese del rappresentante censurato della decisione dell'assemblea, nelle comuni del suo dipartimento.

Quest'atto di rigore, dettato dalla passione, suscitò una grande tempesta. Il sig. Dupin volea violare il regolamento impedendo al censurato di difendersi, ma Teodoro Bac ne patrocinò con senno ed eloquenza la giusta causa, sebbene senza frutto.

In mezzo al tumulto si passò alla votazione sulla proposizione del signor Laclaudure, la quale fu respinta da 363 voti contro 141.

Il risultato delle elezioni di Parigi riuscì secondo i desideri dei reazionari. Furono eletti i candidati dell' *Unione elettorale:* Lanjuinais, il generale Magnan, Luigi Luciano Bonaparte, Leon de Malleville, il generale de Bar, Beniamino Delessert, Ferdinando Barrot, Teodoro Ducos, Chambolle, Achille Fould e Boinvilliers.

Il primo ebbe voti 127,893; l'ultimo, voti 111,317. Quello che ebbe maggiori voti dopo gli eletti fu il signor Goudchauy, che ebbe voti 101,439. L'elezione di Lamartine nel Loiret è sicura.

La *Presse* reca che il principe e la principessa di Joinville, di ritorno dal loro viaggio in Allemagna, s' imbarcarono ad Ostenda alla volta dell' Inghilterra.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

PARIGI, 9 *luglio*. Il principe Luigi Napoleone e tutti i frequentatori del già Eliseo Borbone nuotano in un mar d' allegrezza per la presa di Roma. Che sono mai le battaglie di Lodi, di Austerlitz, di Jena e di Marengo a paragone delle prodezze del generale Oudinot e dei suoi soldati? L' ingresso dei francesi nella città eterna fu qui in tutti i modi festeggiato. Balli, pranzi, allegria ovunque. Anche il democratico Tocqueville, il caldo ammiratore dell' uguaglianza americana, non volle essere degli ultimi a festeggiare sì bello avvenimento ed aperse le sue sale a tutte il fiore dell' aristocrazia e della diplomazia. Monsignor Fornari, tutto raggiante ha onorata la splendida compagnia della sua presenza, ed ebbe congratulazioni e complimenti, e felici auguri.

A dirvi il vero la resistenza de' romani cominciava ad amareggiare i giorni de' Falloux e degli Odilon Barrot, e l' invio del moderatissimo generale Bedeau a Roma era appunto perchè trovasse modo di por fine ad uno stato di cose che comprometteva l' onore della Francia. Ciò che voleva il governo si era di entrare in Roma per amore o per forza. Non cercatene la cagione, perchè non posso, perchè non so dirvela. I signori del ministero sarebbero essi stessi imbarrazzati a rispondervi. Non sanno quel che si facciano. Gli uni vorrebbero si mandasse una deputazione a Gaeta, a dire a Pio IX: eccovi le chiavi di Roma: ritornate in Vaticano, prendete in mano le redini del governo, fate quel che volete de' vostri popoli, noi li lasciamo alla vostra vendetta: a noi basta di averveli restituiti sommessi. Questa sarebbe l' intenzione del signor Falloux, avendo per interpreti l' *Union*, la *Gazette de France* ed altri giornali legittimisti.

Odilon Barrot, Dufaure e Tocqueville vorrebbero invece che si assicurasse una larva di costituzione, e si secolarizzasse il governo. Ma la lotta è ora aperta fra Francia ed Austria. Chi ha maggior fermezza di proponimento, e più forte volere, vincerà.

Dell' interno della Francia non ho a dirvi nulla di nuovo. L'arrivo del principe di Joinville in Austria, non sembra sia per prendere servizio nella guerra contro l'Ungheria siccome si dice. Questa notizia ha molto impressionati gli animi parigini, meno i capitalisti e gli orleanisti che ne fecero le feste. Vuolsi che sia Thiers che abbia consigliato Luigi Filippo il quale comanda da despota in famiglia, a permettere al suo figlio di andar a militare sotto le bandiere austro-russe per rendersi benevole quelle due potenze.

Siffatta deliberazione sarebbe funesta perchè il principe di Joinville ha molti partigiani qui, è molto amato dal popolo, e perciocchè la Francia è molto instabile e fantastica non sarebbe stato difficile, che stanca di Luigi Napoleone, non chiamasse un giorno o l'altro quel figlio di Luigi Filippo.

L'esercito delle Alpi non è più: quei soldati che erano stati raccolti appiè delle Alpi per correre quando fosse bisogno in aiuto d'Italia, furono cangiati in soldati del papa ed in carnefici dei propri connazionali. Invece dell'esercito delle Alpi si formerà un piccolo esercito del Reno, più per tenere in soggezione le provincie francesi, che per timore che s' abbia delle potenze nordiche. Veramente il governo è molto inquieto dell'Alsazia, la quale, dopo scoppiata la rivoluzione germanica, ha mostrato di provare l'azione dell'Alemagna, ed ha subito non poco la sua influenza.

Le popolazioni dell'Alsazia si ricordano più che mai della loro origine, e le teste esaltate che v' imbrogliano non mancano di valersi di quel sentimento per fomentare malumori. L'insurrezione del Badese ha trovata simpatia in tutta l'Alsazia: adunanze popolari, ove non si parlava che in tedesco, indirizzi in tedesco agli insorgenti, progetti di organizzare corpi franchi, tutto vi fu discusso: alcuni hanno fino pronunciata la parola di *Repubblica Renana*. È vero che queste sono piuttosto illusioni di cervelli guasti che desiderio comune, perchè l'interesse materiale, che ora esercita tant' influenza nella società, è pei cittadini d'Alsazia miglior guida che i sogni degli entusiasti ed i consigli di alcuni fanatici. Ieri non vi fu ai comizi elettorali l'affluenza di persone che si sperava. Gli elettori sono scoraggiati: per poco che si prosegua in questa via, al caldeggiar per la politica sottentrerà la massima indifferenza.

AUSTRIA

VIENNA, 9 *luglio*. I nuovi boni del tesoro con cui sembra che il governo voglia surrogare le note di banca, non sono accolti favorevolmente dal pubblico che preferisce questi ultimi. Le persone più versate nel commercio e nelle finanze, consultate sulle misure che conveniva adottare, avevano domandato che la banca scontasse i boni del tesoro. Invece di una sola sorta di carta monetata per avere il ministro di finanze adottata questa misura verrà ad esservene due; da ciò ne deriva il rialzo dei cambi e l'alto prezzo del numerario

Una corrispondenza di Vienna riportata da alcuni giornali francesi parla di una singolarissima pastorale dei 36 vescovi che vi tennero concilio. In quest'atto si considerano sotto tre principali aspetti le calamità che pesano sulla società. La tendenza verso la nazionalità contraria ai voti della chiesa, il desiderio di sottrarre l'insegnamento all'influenza del clero l' amore di libertà mal compreso. Per conseguenza i fedeli vengono avvertiti di tenersi in guardia contro i novatori che giungono perfino a distruggere il regno di un mondo futuro, promettendone in questo la felicità. La pastorale chiama questa pretesa una pretesa diabolica, ed a ragione, dacchè Santa Chiesa sembra abbia avuta la missione di tormentarci atrocemente in questo mondo per ischiuderci più facilmente il paradiso nell'altro. Per esser vescovo, cardinale, o papa, quindi innanzi non basterà aver chierica o coccolla, ma si esigeranno tutte le prerogative del poliziotto, del birro e del boia per la maggior gloria di Dio e pel bene delle anime nostre.

I giornali di Vienna narrano l'arrivo giornaliero di prigionieri ungheresi. Usi a fidarsi poco alle cifre e nulla affatto alle asserzioni vaghe e generali, crediamo che essi non sieno gran cosa. Da quanto ne pare essi limitansi ad alcune centinaia.

Dietro i maneggi e le sollecitazioni del ministero il consiglio banale ha proibita la *Sudslavische Zeitung* e la *Slavensky-jug*.

GERMANIA

GUERRA DEL BADESE. Giusta i fogli di Karlsruhe-Rastatt venne bombardata nella notte del 7 e dell'8, sicchè scoppiarono gravissimi incendi. La guernigione difendesi con grande accanimento e in una sortita che fece recò gravissimi danni ai prussiani.

Come la guernigione della fortezza sia deliberata a difendersi risulta dal modo con cui ricevettero il parlamentario del principe di Prussia, spedito prima che cominciasse il bombardamento. L'officiale superiore, accompagnato dal trombettiere che portava l' intimazione della resa, venne accolto dagli assediati alla porta del castello e accompagnato processionalmente da uomini, donne e ragazzi fino alla chiesa. Giunti in quel luogo l' inviato vide le autorità raccolte intorno ad una bandiera nera che portava in campo un teschio da morto ed all' esergo: *Vittoria o morte.* Tutti stavano assorti in cupo silenzio. Quando le autorità videro che il comandante prussiano aveva sufficientemente compreso il senso di queste parole, il corteggio che l'aveva scortato sin qui si mise di nuovo in moto riconducendolo processionalmente alla porta per la quale era entrato, salmodiando il cantico di Lutero: *Una valida torre è il nostro Dio.* Dicesi che il parlamentario fosse scosso vivamente da questa stranissima scena, che gli traeva le lagrime quando raccontò al principe di Prussia l'esito della sua missione.

PRUSSIA

Il *Monitore Prussiano* del 9 luglio contiene nella sua parte ufficiale il testo di un progetto di legge che ha per iscopo di stabilire un'imposta sulle rendite e sulle classi, in surrogazione di quella sulle classi stabilita colla legge del 30 maggio 1820, e di quella sulla macinatura che sono abolite. L'imposta sulle rendite sarà pagata da tutti gli abitanti della monarchia, la cui rendita raggiugne o supera la somma di 400 risdalleri. I sudditi prussiani che soggiornano in paesi esteri sono sottoposti alla tassa. Essa è pagata 1. sul ricavo de'beni stabili; 2. sui capitali, sugli arretrati di rendite, ecc.; 3. sul prodotto d'un' industria e di ogni affare che può produrre de'benefizi.

La rendita del capitale è costituita di tutti gl'interessi di crediti privati o pubblici (azioni e rendite) comprese le rendite sui governi stranieri, come pure le rendite vitalizie. Un'entrata annuale di mille risdalleri paga il 3 0|0. dal mille al 2 mila il 3 1|2 0|0. Sopra 4000 risdalleri si paga pei primi 2 mila 3 1|2 0|0, per gli altri il 4 0|0. Sopra una rendita di 6000 risdalleri i primi 4 mila pagano il 4 0|0, e gli altri 2 mila il 4 1|2 0|0. Se la la rendita oltrepassa i 10 mila, i primi 6 mila pagano 4 1|2 0|0 ed il rimanente il 5 0|0.

UNGHERIA.

I giornali di Vienna non parlano dell' Ungheria come se nemmanco esistesse, mentre negli scorsi giorni pareva non avessero parole bastanti a cantar le vittorie delle armate imperiali. Quest ultimi sarebbero veramente stati battuti, come in questi giorni lo annunciavano private corrispondenze? Noi lo crediamo vedendo che l'armata austriaca si arrestò tutto ad un tratto nella sua marcia invece di spingersi verso Pesth, come sembrava avesse prima intenzione; noi lo crediamo perchè nel ritorno improvviso a Vienna dell' imperatore e del ministro della guerra, come nell' immobilità di Paskewitsch, ne pare di indurre che gli austriaci sieno stati costretti a cangiare il loro piano di campagna.

Dalla *Gazzetta d'Augusta* appare evidente che l'esercito magiaro comandato da Klapka e da Görgey, appoggiato dalla fortezza di Comorn, impedisce agl'imperiali d'avanzarsi. La fazione combattuta sotto a Comorn nel giorno 2 non riesci di alcun vantaggio agl'imperiali, i quali sono costretti, dice lo stesso foglio, ad una momentanea inazione, finchè la volpe non esca dal suo cov , ossia finchè Görgey non esca da Comorn. Lasciarsi dietro alle spalle un'armata di 50 o 60,000 uomini, condotta da un generale valente come è Görgey, pare agli imperiali cosa imprudente. Anche Paskewitsch non sembra progredire gran fatto, tenuto in soggezione da Bem, che trovasi in Transilvania. Però la *Gazzetta d'Augusta*, in una privata corrispondenza confessa espressamente che, per riprendere l'offensiva contro Görgey, si sta attendendo l'arrivo del corpo russo che cerca spingersi traverso le città montanistiche per congiungersi coll'armata principale austro-russa.

Dembinski trovasi a Pesth, e sembra che in questo momento egli non abbia il comando di nessun corpo. Dipende ciò da una scissura avvenuta tra lui ed il governo, o dall'essersi trasferito colà solamente per intendersi nelle cose della guerra? L'aver Bem altravolta fatto lo stesso, ne induce ad essere di quest'ultimo avviso.

Anche Kossuth è a Pesth, e mostrasi spessissimo al pubblico passeggio, la quale cosa dimostra la piena confidenza che egli ha nello spirito degli abitanti. Finora la sede del governo non è stata trasferita a Debreczin, solo stando al *Wanderer* mandarono in quella città le carte e gli oggetti preziosi. Nemmanco sembra avverarsi che i banchieri rifiutassero le note di banco di Kossuth.

Al quartier generale di Igmond, il 7 corrente, venne celebrato il giorno onomastico dello czar.

Si accordano con queste notizie la seguente corrispondenza che riceviamo direttamente da Vienna.

Il bisogno di trovare dell'acqua, di cui si aveva penuria a Lubolna ed a Bana, costrinse il quartier generale austro-russo a trasportarsi ad Igmand, ove si stabilì il 6 corrente; ma l'esercito è ridotto all'inazione, stante che Görgey con una forza di 50 a 60m. uomini tenga una posizione quasi inespugnabile, per cui se da un lato non si hanno forze sufficienti per isloggiarlo, dall'altro non si potrebbe procedere avanti con lasciarsi alle spalle un nemico non meno abile che ardimentoso. L'esercito del Danubio aspetta per operare, che si avanzi Paskiewicz dal nord e il ban dal sud; ma checchè ne dicano i giornali austriaci, pare che entrambi incontrino non lievi difficoltà. Si era annunciato l'arrivo del primo a Pesth, ma è certo che il 7 ne era ancora lontano alcune giornate di marcia, e pare che non si sia mosso da Forrò, e che il suo tentativo di marciar dritto da Tokai a Debreczin incontri grandi ostacoli.

Il 7 correva a Vienna la voce che il generale russo Sass fosse pervenuto a Waitzen e che il generale Grabe si fosse avanzato nelle città montane, per cui andrebbero ad unirsi l'esercito sul Waag e quello di Paskievicz sulla strada di Cassovia ed Erlau: ma nulla evvi di più incerto.

Anche le vittorie del ban non sono che nei giornali, ed ove non sia potentemente aiutato dai russi, stenterà a far cammino; eppure le immense forze che ai russi attribuivano i giornali non si vedono ancora.

Intanto i contorni del Danubio, ove accampano gli austro-russi sono quasi deserti di abitatori. Le messi inaridiscono sui campi per non esservi chi le mieta; intieri villaggi sono vuoti; tutti i magiari si ritirano nei boschi, e se qua e colà si vedono alcuni abitanti, ostentano un'aria indifferente, sotto cui si nasconde l'animo ostile; onde gli austriaci medesimi non si dissimulano, che se mai avessero a patire una sconfitta, si troverebbero sulle spalle una insurrezione generale.

TURCHIA

COSTANTINOPOLI, 25 *giugno*. Una corrispondenza del giornale des *Débats* reca che la Porta sulla domanda fattane dall'Austria e dalla Russia, fece alcune comunicazioni a'due inviati ungheresi che sono a Costantinopoli, onde esortarli ad abbandonare i suoi stati. Quelle comunicazioni furono accolte da un rifiuto.

La banca stabilita dai signori Aleon e Baltazzi sotto la protezione del sultano e col capitale di 25 milioni di piastre è aperta, ce ne ripromette molto giovamento al commercio.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

TIVOLI, 10 *luglio*. — La prima divisione mandata ad inseguire Garibaldi è di ritorno. Essa rinuncia alla speranza così dolce di poterlo raggiungere, dacchè il generale coi suoi sette od otto mila uomini così determinati non è una cattura così facile a farsi. Ei s'è gettato nelle montagne. V'hanno là posizioni ch'ei potrà difendere sempre colla mitraglia dei pochi cannoni che ha. Non sarà troppo agevole andarlo a disloggiare dalle posizioni fortificate dalla natura. Ma che farà in seguito Garibaldi? Andare a Venezia? Ma questa invitta regina dell'Adria, se non s'è resa, avrà pure a cedere. Andare in Ungheria? Quest'è forse il pensiero suo; ma quanti ostacoli geografici non sono a superarsi! È probabile che esso voglia vedere gli avvenimenti per sapersi decidere. Frattanto egli è ben provveduto di munizioni da bocca e di guerra. . . . .

Pattuglie a cavallo percorrono le vicinanze di Roma, mentre altre di fanteria girano continuamente nell'interno. Un pellottone di dragoni arrestò qui dieci o dodici della banda di Garibaldi, che per la eccessiva stanchezza non avevano potuto tirar avanti. I dragoni volevano ad ogni costo avere da essi notizie sulla via tenuta da Garibaldi sulle sue forze, sullo spirito delle sue truppe. Ma i dodici prigioni vi si sono rifiutati. I *valorosi* francesi hanno avuto un bel minacciarli colla sciabola alla gola; non poterono cavarne una parola.

L'eminentissimo Oudinot è tutto occupato di religione; mandò a Gaeta, per mezzo del colonnello Niel, le chiavi di Roma al Santo Padre. Fece cantare domenica una messa a San Luigi dei francesi; al superiore che l'ha arringato rispose con un discorso che è una vera cappucinata.

Persone venute da Piperno e Roccasecca ci riferiscono che gli spagnuoli non vollero restare inoperosi veggendo le mosse dei francesi. Essi hanno spinto ricognizioni fino a Sezze. Attendono, dicono essi, un reggimento di cavalleria della seconda divisione per inseguire Garibaldi. Il re di Napoli non sembra deciso a chiedere a Garibaldi la rivincita dell'affare di Velletri, poichè invece di chiudergli gli Abbruzzi, ha portato il suo quartier generale a Napoli. È tutto in collera contro Oudinot, perchè non ha saputo incatenare il *diavolo rosso*.

— Si legge nel *Costituzionale Romano* giornale del partito clericale, ricomparso or ora in luce a Roma.

Una delle prime cure del generale Oudinot dopo la sommissione di Roma fu il far portare al Sovrano Pontefice con le chiavi della città la fausta notizia del ritorno della pace. Questa missione con una delicatezza intesa da ognuno fu affidata ad un officiale superiore del genio, al colonnello Niel capo di stato maggiore del generale di divisione Vaillant e uno degli officiali i più distinti di quest'arma.

Il colonnello s'imbarcò sul Tevere; giunse rapidamente a Gaeta, e fu all'istante ammesso innanzi a S. Santità. La soddisfazione e la gioia del S. Padre furono profonde frammiste di lagrime; era infine la vittoria dell'ordine e la liberazione di una popolazione tanto amata e da lungo tempo oppressa! Egli teneva presso con paterno interesse al racconto delle sofferenze dell'armata francese, della precisione dei penosi lavori prolungati al solo scopo di risparmiare a Roma, la rovina ed i disastri.

« Colonnello, disse il Sommo Pontefice tutto commosso, io l'aveva detto spesso altre volte, io sono lieto di poterlo ripetere oggi dopo un tanto servigio: egli è sopra la Francia che io ho sempre calcolato. Essa non mi aveva promesso cosa alcuna, ed io sentiva che all'opportunità darebbe alla chiesa i suoi tesori, il suo sangue, e ciò ch'è più difficile forse per i suoi valorosi figli quel coraggio contenuto, quella perseveranza sofferente a cui io debbo che siasi conservata intatta la mia città di Roma, quel tesoro del mondo, quella città cotanto amata e sperimentata, verso la quale nel mio esiglio, il mio cuore, i miei sguardi pieni di angoscia furono mai sempre rivolti.

« Dite al generale in capo, e a tutti i generali sotto i suoi ordini; a tutti i suoi officiali, e vorrei che si potesse dire a ciascun soldato, che la mia riconoscenza è senza limiti; le mie preghiere per la prosperità della vostra patria saranno più ferventi; quanto al mio affetto per i francesi diverrebbe più sentito se, aggiunse sorridendo, fosse possibile. Quanto a voi colonnello, io sarei lieto di potervi dare una prova della mia particolare stima. »

Il colonnello rispose, che i suoi desiderii sarebbero all'intutto soddisfatti se S. S. si degnasse di accordare a lui ed a sua moglie una memoria di pietà. « Ecco, disse subito il santo padre dandogli con gentilezza squisita una magnifica corona, « ecco per la pia moglie, ecco pel bravo soldato » e lo insigniva della decorazione di commendatore dell'ordine di S. Gregorio. Dopo una conversazione prolungata per due ore, il colonnello partì portatore della lettera autografa di S. S., che abbiamo riferita sopra.

— Leggiamo nel *Giornale di Roma*:

Ieri, domenica, il signor generale comandante in capo l'esercito francese, accompagnato dagli altri signori generali, dallo stato maggiore generale, e da distaccamenti di varie armi, partì alle ore 11 antimeridiane dalla sua residenza, e si recò alla chiesa di S. Luigi de' francesi per sentire la messa. Il clero lo ricevette alla porta della chiesa, ed il superiore gli diresse il seguente discorso:

« Generale,

« Il clero di S. Luigi, nel ricevervi in questa chiesa francese, saluta festoso nella vostra persona il capo ed il rappresentante della nostra armata. Esso implorerà sopra di voi, sopra di essa le celesti benedizioni, ed unendo le sue alle vostre preghiere per ringraziare Dio del buon successo delle vostre armi, gli renderà grazie per una vittoria che contribuirà alla gloria della Francia, al ristabilimento dell'ordine in questo paese, alla consolazione della chiesa e alla pace del mondo. »

Il sig. generale rispose:

« Signor superiore,

« Vi ringrazio, in nome dell'armata, delle preghiere che vi piace dirigere al cielo per essa.

« Il Santo Padre si è già degnato di attestarmi la soddisfazione da lui provata pei vantaggi delle nostre armi, di che sento profonda riconoscenza.

« In tali gravi circostanze l'armata, io debbo dirlo a lode di lei, ha dato continui esempi non solamente di coraggio, ma di pazienza, di moderazione e di tutte le virtù militari. Ma, io debbo confessarlo, essa non ha fatto che il suo dovere. Al nostro governo però dovete rivolgere i vostri ringraziamenti, e soprattutto alla divina Provvidenza, di cui non siamo che deboli stromenti in una causa sì grande e sì santa. Possa il cielo continuarci il suo sostegno! Pregate, signor superiore, perchè Dio ci conservi questa preziosa protezione, senza la quale sarebbero vani tutti gli sforzi umani. »

Quest'atto religioso, eseguito in modo sì solenne dai militari di una nazione che si gloria di essere la figlia primogenita della chiesa, fece una sensazione piacevolissima nella popolazione della metropoli dell'orbe cattolico (!!!)

— Siamo autorizzati ad annunziare che tutte le armi di lusso e le altre non vietate, che dagli abitanti di Roma si consegneranno agli ufficiali dell'artiglieria francese destinati a riceverle, in forza del decreto del sig. generale in capo del 6 del corrente, saranno conservate diligentemente ed in modo che possano essere restituite intatte ai proprietarii che presenteranno garanzie in favore dell'ordine, allorquando il disarmo sarà compiutamente eseguito.

— Il *Costituzionale Romano* reca queste notizie:

« Sono stati richiamati alla polizia Benvenuti, De Romanis, Bertini e Caroselli.

« È stato arrestato il sig. Michele Accursi.

« Parimenti sono stati arrestati circa 38 militi del corpo di finanza.

« Si assicura che rientri oggi in Roma la prima divisione dell'esercito francese che inseguiva nelle regioni di Tivoli e Palestrina la banda di Garibaldi.

« Il disarmo della città si viene eseguendo con ordine e concorrenza. »

REGNO D'ITALIA

Il *Corriere Mercantile* reca: Lettera giunta in Genova per via straordinaria, colla data di Oporto 7 corrente reca le seguenti notizie di Carlo Alberto.

Il 4 lo stato dell'augusto ammalato ispirò vive inquietudini e lo stesso re parea credere prossimo il suo fine. L'indomani provò qualche miglioramento che andò crescendo sino alla data della lettera. Carlo Alberto sentivasi alquanto invigorito e non solo si alzava ogni giorno ma anzi mostrava desiderio di salire a cavallo.

— Un commissario particolare venne mandato a Genova per intendersi col generale La Marmora sullo sbarco dei rifugiati che vengono da Roma. Assicurasi che sia intenzione del governo di dar loro un ricovero nell'isola di Sardegna.

— Una pubblicazione dell'ispettore delle Poste avverte che col 20 corrente l'impostazione delle lettere e giornali per Genova è fissata alle *due pomeridiane*.

— Da due giorni trovasi nella nostra capitale il signor Pescantini, già inviato straordinario della repubblica romana a Parigi.

— Nel num. 157 del nostro giornale, abbiamo riferito un fatto accaduto in Mortara, dietro una relazione somministrataci da testimoni che si dissero *oculari*, e che venivano di là; ora altri testimoni che parimente si dicono *oculari*, ci scrivono da Mortara avvisandoci che in quel racconto vi sono inesattezze, che, per esempio, non vi fu alcuna sfida, che nella questione non vi furono che alcune osservazioni e contro osservazioni passate pacificamente, che in generale gli ufficiali austriaci si comportano lodevolmente colla popolazione, ecc. ecc. Ora noi domandiamo, come si fa a scrivere la storia, se i testimoni oculari si contraddicono in modo così distinto?

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

TRIESTE, 10 *luglio*. Le comunicazioni con Venezia si fanno sempre più difficili, giacchè i vapori francesi ed inglesi, i quali ad ogni tratto facevano delle corse di qua a là e viceversa, vanno e vengono assai più di rado e non vogliono più incaricarsi di lettere e plichi. Dalle ultime risoluzioni prese da quel governo sulle proposte fatte dal De Bruck è d'uopo desumere che la condizione di quella città non sia finora gran fatto cattiva. E veramente anche le poche relazioni che n'abbiamo, assicurano che le provvigioni non vi difettano ancora di troppo.

ELEZIONI

Torino — Collegio 1. — Conte Camillo Cavour.
» 2. — Conte Cesare Balbo.
» 3. — Abate Vincenzo Gioberti.
» 4. — Ballottagio fra il ministro Galvagno ed il prof. Pescatore.
» 5. — Ballottagio fra il ministro Pinelli ed il maggiore Cavalli.
» 6. — Ballottagio fra il ministro Galvagno e l'intendente Cottin.
» 7. — Promis Carlo, prof. d'architettura.
Alessandria — Coll. 1. — Avv. Urbano Rattazzi.
— » 2. — Avv. Cornero Giuseppe.
Vercelli — — Maggiore Radice.
Alba — — Avv. Ravina.
Rivoli — — Avv. Colla.
Mongrando — — Avv. Demarchi.
Cuneo — — Paola dottore.
Cuorgnè — — Pinelli, ministro dell'interno.
Caselle — — Conte Ceppi.
Moncalvo — — Maggiore Lyons.
Trino — — Ballottagio fra A. Bianchi-Giovini e l'ingegnere Bosso.
Casale — — Avv. Mellana.
Asti — Ballottaggio fra l'avvocato Bojno ed il causidico Grandi.
Bargo — Bertini dott. cav. Bernardino.

NOTIZIE DEL MATTINO

ROMA. — Il ministero è quasi formato. Lunati alle finanze; il prof. Cavalieri ai lavori pubblici. Il portafoglio dell'interno venne offerto all'avvocato De-Rossi che lo rifiutava; quello di grazia e giustizia all'avvocato Piacentini.

Secondo una corrispondenza dell'*Avvenire* dell'11, Oudinot avendo richiesto al municipio quali fossero le persone più opportune per reggere la cosa pubblica, questo avrebbe risposto proponendo *Armellini, Saffi e Mazzini*.

Il corpo di Garibaldi, dice la *Speranza* del 10 era sui monti di Marni. I 6,000 francesi spinti ad inseguirlo o vigilarlo sono ritornati.

PARIGI, 12 *luglio*. L'assemblea si occupò della proposta relativa alla creazione di camere industriali indipendenti dalle camere di commercio. È facile che essa venga rigettata.

La riunione dei rappresentanti del consiglio di stato discussa sulla nuova legge della stampa, la quale è assai peggiore della famosa legge di settembre. Alcuni, come sarebbero Montalembert, Broglie e Molé avrebbero voluto una legge stabile ed organica. Il sig. Baroche rispose che il governo non era ancora in grado di presentare quel progetto di legge organica a preparare il quale ci vogliono tre mesi. Tuttavia l'adunanza, onde preservare la società da' pericoli del socialismo, è decisa ad appoggiare quelle severe misure.

Lamartine è eletto nel Loiret, Giulio Favre nel dipartimento del Rodano.

— La *Gazzetta di Vienna* dà come officiale la notizia pervenuta dal quartier generale del principe Paskiewitsch in Miskolz, in data del 5, che una deputazione di Debreczin sia andata incontro al quarto corpo russo fino ad Hadhaz, onde offrire la spontanea sommissione della città, nella quale i russi entrarono il 3 della sera. Sembra che anche Pesth sia stato sgomberato dai magiari.

Il celebre Pazmandy, già deputato ungherese a Francoforte ed uno dei più ardenti fautori della causa nazionale, fu fatto prigioniero da un distaccamento di corazzieri austriaci intanto che conduceva a Kossuth armi e cavalli.

— Da Genova abbiamo quanto segue:

Il dottore Riberi scrive da Oporto il 4 and. che spera salvare S. M. Carlo Alberto.

CORSO DEI FONDI DELLO STATO ED ESTERI

Torino 14 luglio	5 per 100 1819 decorr. 1 aprile. L.	77 a 78
» »	5 per 100 1831 decorrenza 1 luglio	—
» »	Obbligazioni dello Stato 1834. . »	880 00
» »	5 per 100 1848 decorrenza 1 marzo.	74 50
» »	5 per 100 1849 » 1 genn.	—
» »	Obbligazioni dello Stato 1849. . »	—
Parigi 12 —	5 per 100. . . . . »	88 15
» »	3 per 100 . . . . »	54 25
Londra 11 —	Consolidati in conto. . . . . »	92 3/4
Vienna 9 —	Azioni della banca. . . . . »	1085 »

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

TIPOGRAFIA ARNALDI.